



Nicola Capuano il gioielliere di Piazza di Spagna

Retata anticamorra nella capitale

Manette al clan Zaza e a un gioielliere di piazza di Spagna

Un blitz senza precedenti: quasi un'operazione militare. Messa a nudo un'organizzazione saldamente stabilita nella capitale con legami in America

Ormai nessuno può più negarlo: la camorra a Roma c'è e lavora attivamente per allargare le sue mani sulla città. C'è voluto un blitz che non ha precedenti, un'autentica operazione militare, quella scattata l'altra notte contemporaneamente in quasi tutta Italia, per mettere a nudo i nuclei, maggiori o minori, di un'organizzazione che stabilizza saldamente e da lunghi anni nella capitale reggeva le redini di traffici colossali con propaggini fino in America. Solo a Roma la Procura ha disposto 35 ordini di cattura, 28 sono stati eseguiti dagli uomini della Mobile guidati dal capo della sezione antinarcofite e vicequestore Gianni Di Gennaro.

Da ieri sul tavolo dei magistrati ci sono nomi di spicco, quelli di personaggi legati a clan rivali di Raffaele Cutolo, di capi di cosche mafiose e di persone del tutto insospettabili. Nella lista, incompleta, fornita dagli inquirenti, c'è anche un gioielliere proprietario di un raffinato e elegante negozio a piazza di Spagna che tutti i giorni apriva le porte a una clientela d'élite proprio a due passi dalla scalinata di Trinità dei Monti, e il titolare di un'automobile, l'Autosole, maggiolino di un'organizzazione che stabilizza saldamente e da lunghi anni nella capitale reggeva le redini di traffici colossali con propaggini fino in America. Solo a Roma la Procura ha disposto 35 ordini di cattura, 28 sono stati eseguiti dagli uomini della Mobile guidati dal capo della sezione antinarcofite e vicequestore Gianni Di Gennaro.

Da ieri sul tavolo dei magistrati ci sono nomi di spicco, quelli di personaggi legati a clan rivali di Raffaele Cutolo, di capi di cosche mafiose e di persone del tutto insospettabili. Nella lista, incompleta, fornita dagli inquirenti, c'è anche un gioielliere proprietario di un raffinato e elegante negozio a piazza di Spagna che tutti i giorni apriva le porte a una clientela d'élite proprio a due passi dalla scalinata di Trinità dei Monti, e il titolare di un'automobile, l'Autosole, maggiolino di un'organizzazione che stabilizza saldamente e da lunghi anni nella capitale reggeva le redini di traffici colossali con propaggini fino in America. Solo a Roma la Procura ha disposto 35 ordini di cattura, 28 sono stati eseguiti dagli uomini della Mobile guidati dal capo della sezione antinarcofite e vicequestore Gianni Di Gennaro.

e un complici Pietro Farinelli), la sorella Maria Zaza, il cognato Vincenzo Smiraglia, costruttore, impresario e appaltatore e il nipote Ciro Mazzarella spedito a Roma per il soggiorno obbligato.

Un'altra famiglia (questa volta nel vero senso della parola) inquisita per aver gestito un business che travalica i confini nazionali e trova stralunati connivenze e protezioni nelle terre d'oltreoceano. Non è un caso infatti che nell'operazione sia rimasto intrappolato anche un certo Giuseppe Bono, un tipo che invece di restarsene a Novara dove era stato confinato, volava spesso in America. E non è un caso che si sia costituito qualche giorno fa proprio al ritorno da un viaggio a New York dove con buona probabilità ha avuto tutto il tempo e il modo di prendere contatti con «Cosa Nostra».

L'altro clan, romano solo per adozione, coinvolto in questa macroscopica indagine è quello di Nunzio Barbarossa latitante, rifugiato, si dice, negli Stati Uniti. Gli agenti della mobile hanno trovato però la moglie Ada Lucia Giacobbe e le due giovani figlie; tutte e tre sono finite, dopo gli interrogatori, nella schiera dei camorristi arrestati.

Di Giuseppe Cultrera membro di una cosca mafiosa di Agrigento che fino a poco tempo fa ha vissuto in un appartamento di Ostia in via Isola di Capoverde non si sapeva più niente dal '70 quando la sua società imprenditoriale passò parecchi guai giudiziari per una storia di appalti nel Frustrante.

Finora questo è tutto quello che è trapelato negli ambienti della giustizia; qualcosa di più verrà dall'esteso delle perquisizioni che la Guardia di Finanza ha compiuto per tutta la giornata di ieri nella società «Farinelli» di proprietà di Pietro Farinelli, ancora nei grandi magazzini Liguori alla Magliana e infine nella gioielleria di piazza di Spagna. Cosa sia stato trovato di preciso per ora è «top secret» ma è certo che nelle mani della polizia è rimasto un bel po' di documenti e tutti, a quanto sembra, scottanti.

Valeria Parboni

Giudizi opposti sul testo firmato da Confindustria e sindacato in due grandi fabbriche

ACCORDO: Fiat sì, Fatme no

«E' una cambiale in bianco e i contratti non si aprono»

Cassino, 1700 voti a favore e 70 contro - Fatme, 575 no e 14 sì



«L'intesa è buona, però lottiamo per il lavoro»

Era un'assemblea difficile quella che alla Fiat di Cassino doveva decidere, ieri sull'accordo sul costo del lavoro siglato da Confindustria e sindacato. Difficile perché non molto tempo era passato dal giorno in cui la piattaforma sindacale (l'89 punti) sul costo del lavoro era stata respinta dall'offensiva della Confindustria: ora bisogna costringere i padroni a rinnovare i contratti. L'intesa del 22 gennaio deve servire da base al rilancio delle lotte per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo.

Riferendosi al problema dei cassintegrati Garavini ha detto poi che entro giugno si dovrà arrivare ad una soluzione positiva per il rientro in fabbrica dei lavoratori sospesi. E per quanto riguarda

Luciano Fontana

I punti caldi del traffico / Via Tiburtina

«Andare in centro? È una impresa». Ma tra poco arriverà il metrò...

Una strada per 150 mila abitanti. Il peso della zona industriale. Nel futuro anche le tangenziali. Ora, un piano mini ma decisivo



Come un fiume con troppi affluenti rischia di andare in piena, così una strada con troppi incroci rischia ogni ora la paralisi nel traffico. È il pericolo che corre la Tiburtina, grande arteria (appunto, la Tiburtina) è soltanto difficile, è impossibile. Proprio per questo ogni mattina negli incroci caldi è il caos. È il caos all'altezza di Rebibbia, a Casal de' Pazzi, a via Fiorentina, a Casal Bruciato, a Portonaccio. È il caso (destino comune di tutte le grandi arterie) agli svincoli del raccordo anulare. Si dice: con una struttura viaria così è scontato. Perché, quando si spostano 150 mila abitanti, si sfida qualsiasi consoliere del mondo a resistere con dignità.

Una zona industriale della Tiburtina (una delle più grandi della città) completa il quadro. Migliaia e migliaia di operai e impiegati, che prima alle sette del mattino, e poi alle cinque del pomeriggio, si riversano sulla consolare e ne rendono ancora più traboccante la resistenza. Bus stracarichi di gente si sommano alle macchine e ai pullman che vengono dai centri intorno a Tivoli. Non è una bella fotografia. Ma è migliore, comunque, di quella della Casilina, sia perché qui c'è un troncone autostradale (quello della Roma-L'Aquila) che bene o male serve il traffico cittadino, c'è la direttrice via Fiorentina-via Monti Tiburtini, e sia perché il futuro è meno drammatico e più ricco di grandi infrastrutture. Sulla Tiburtina infatti avverrà lo sviluppo della Roma futura. Ci saranno centri direzionali, l'ampliamento della zona industriale, i piani per l'edilizia economica e popolare. E lo sviluppo porta con sé i servizi, le strade, le tangenziali, il metrò.

Pietro Spataro

Al cinema Astoria (Garbatella), alle ore 17, con la relazione di Morelli

Domani a congresso il Pci romano

Si apre domani al cinema Astoria alla Garbatella il XV congresso della federazione romana del Pci. Alle 17 il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, leggerà la sua relazione introduttiva. Presiederà i lavori il compagno Emanuele Macchiusi, direttore del Pci. Alla assise cittadina del Pci parteciperanno 983 delegati, di cui 517 eletti nelle sezioni delle città e 296 in quelle della provincia.

Siamo parte di un grande processo unitario
1 Non mi pare si possa parlare di spunti critici, il dibattito ha rimesso dubbi e incertezze. Quel che occorre ora è fare ulteriori passi in avanti. In alcune realtà del partito permane ancora il limite di considerare le novità inegabibili contenute nel documento, come una sorta di improvvisa fagorizzazione. Al contrario si tratta di correzioni e di adeguamenti (per la politica interna come per quella internazionale) che nascono dalla necessità di uno sviluppo della nostra linea politica, per impedire le interpretazioni strumentali della Confindustria. Il governo deve mantenere i suoi impegni ma la garanzia sta nella no-

Prima di tutto ricordiamoci di stare tra i giovani
1) Non è semplice dare una valutazione politica complessiva della nostra iniziativa congressuale. Mi limiterò perciò ad alcuni aspetti della zona (Tiburtina) e della mia sezione (Ostia). Si è sentita nelle nostre sezioni l'importanza dei temi posti all'ordine del giorno dal documento del Comitato centrale. Lo si è rilevato non solo dall'elevato numero di presenze ai congressi, ma anche dalla passione con cui tanti compagni hanno parlato (anche per criticare) e chiesto risposte.

Prosciolti i «tombaroli» per il vigile assassinato
Il giudice istruttore del tribunale di Roma Alfredo Galasso ha disposto la scarcerazione per insufficienza di indizi di Mariano Burgantino e di Giuseppe Salta, i due «tombaroli» di Ardea accusati di aver ucciso il vigile urbano Gianfranco Fares, assassinato a colpi di pistola nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre dello scorso anno, in circostanze ancora non chiarite. La decisione del magistrato, che ha accolto una istanza presentata dai difensori, fa cadere l'unica pista ritenuta valida dagli inquirenti. Burgantino e Salta erano stati arrestati qualche giorno dopo il delitto dai carabinieri, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Leonardo Agucchi che ora ha presentato ricorso contro l'ordinanza di scarcerazione del collega dell'ufficio istruttore. I due imputati hanno sempre sostenuto di non avere alcuna responsabilità nella morte del vigile urbano, che concorreva di vista.

La, su questo, sono ancora più critico di voi: il sindacato va ricostruito. E se è vero che ci sono dirigenti e che dicono soltanto le cose che «fanno notizia», è ancora più grave che ci si divida su argomenti di merito, come la gestione delle lotte. Ma non posso essere d'accordo sulle cose che ho sentito sul protocollo d'intesa. Dobbiamo sapere che abbiamo messo in moto un meccanismo che non piace in primo luogo al padronato, questo non può non far riflettere — ha esclamato Lettieri —. Certo — ha concluso — non stiamo discutendo di un «magnifico» accordo, ma positivo sì. E non possiamo ragionare emotivamente. Se affrontassimo senza lucidità questo momento dello scontro di classe non potremmo ricavarne che danni irreparabili.

Angelo Melone